

Secondo gli avvocati che si occupano di tax, incentivata l'adesione alla voluntary disclosure

Il Franco forte aiuterà il fisco

È uno degli effetti del crollo dell'euro sulla valuta svizzera

Pagina a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Due avvenimenti «epocali» in una sola settimana ed entrambi a favore della *voluntary disclosure*. Così i professionisti del tax definiscono l'accordo fiscale raggiunto tra Svizzera e Italia e l'eliminazione del cambio fisso tra Franco ed Euro. Il primo direttamente e in secondo indirettamente, tutti e due avranno effetti incentivanti sul rientro dei capitali.

L'immediata rivaluta-



Stefano Loconte



Giovanni Bandera

zione della valuta elvetica - nel caso in cui i patrimoni detenuti all'estero da regolarizzare fossero stati investiti in franchi svizzeri - comporterà «una sorta di compensazione dei costi della procedura di *voluntary disclosure*» secondo Giovanni Bandera, partner responsabile del dipartimento tax di Pedersoli e Associati. Il professionista ha anche segnalato che l'apprezzamento del franco svizzero potrebbe costituire un aggravio di costi per quei soggetti che nel recente passato, al fine di evitare le conseguenze dello scambio di informazioni con la Svizzera, hanno trasferito la propria residenza nel paese elvetico magari accendendo un mutuo in franchi svizzeri per l'acquisto di una casa.

La valuta svizzera che dal settembre 2011 veniva artificialmente mantenuta debole, per favorire le esportazioni e il mercato del lavoro, oggi si è assestata ad un livello di sostanziale parità con la moneta europea e ciò sembra, in prima battuta, produrre vantaggiose conseguenze sul versante italiano del confine.

«Sicuramente ne trarranno vantaggio immediato i commercianti e le attivi-

tà prossime alla frontiera che già hanno visto una impennata dei clienti svizzeri attratti da spese a buon mercato. Effetti positivi anche per i lavoratori frontalieri italiani che, pagati in franchi, grazie alla svalutazione dell'euro si vedranno aumentare lo stipendio».

Lo spiega l'avvocato Stefano Loconte fondatore dello studio Loconte & Partners, aggiungendo che «il rafforzamento del franco si ripercuoterà anche, in modo inaspettato, sulla procedura di *voluntary disclosure* che, anche alla luce dell'accordo fiscale tra Italia e Svizzera, diventa molto più conveniente per quei soggetti che hanno detenuto illecitamente i capitali nelle banche elvetiche. Anche l'erario italiano, e



Federico Raffaelli

non solo i contribuenti, beneficerà del cambio più alto del franco svizzero contro l'euro soprattutto per quelle procedure di adesione relative ai «conti pocket», ovvero quei conti con giacenza media annua inferiore ai due milioni». Per quel che riguarda i contribuenti, infatti, la somma di im-

poste e sanzioni dovute a seguito dell'adesione alla *voluntary disclosure* potrebbe risultare inferiore alla plusvalenza derivante dall'apprezzamento del franco svizzero, mentre l'Erario potrebbe incrementare il gettito fiscale derivante dalle plusvalenze sui cambi in valuta e in generale da un numero maggiore di adesioni alla procedura», conclude Loconte.

Per quanto riguarda invece l'accordo fiscale raggiunto tra Svizzera e Italia - che comporterà una modifica alla convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Svizzera - l'aspetto più rilevante è rappresentato secondo Federico Raffaelli partner di Cms studio legale, dallo scambio di informazioni su richiesta. «Con tale procedura, l'Agenzia delle Entrate (e non soltanto la Procura della Repubblica come accadeva in passato) potrà richiedere alle autorità fiscali svizzere informazioni sia su singoli contribuenti che su gruppi di soggetti che abbiano quale comune denominatore comportamenti ritenuti irregolari.

Lo scambio di informazioni», continua Raffaelli, «sarà esteso a tutte le tipologie di reddito ed imposte e non sarà limitato ai soli redditi di natura finanziaria. È importante sottolineare anche che, da un punto procedurale ed a tutela dei contribuenti, lo scambio di informazioni non avrà effetti retroattivi e ciò vale a dire che le informazioni potranno riguardare solo circostanze successive alla sottoscrizione dell'accordo».

L'accordo tra Svizzera e Italia segna una svol-

ta «epocale» nella lotta all'evasione, ritengono sia Loconte che Bandera. Per il primo, nell'ambito del mutato contesto internazionale, infatti, viene meno uno dei capisaldi che hanno permesso a molti contribuenti italiani di sottrarre a tassazione ingenti capitali. «Viene meno, infatti, la sicurezza garantita dal segreto bancario svizzero. L'accordo, che entrerà in vigore al momento dello



Tancredi Marino

scambio degli strumenti di ratifica, prevede lo scambio di tutte le informazioni utili per ricostruire l'ammontare delle imposte dovute in Italia e, come detto, il segreto bancario non sarà più opponibile. Si tratta di uno scambio d'informazioni su richiesta in relazione ai fatti verificatisi dalla data della firma dell'accordo (presumibilmente metà febbraio)», afferma Loconte.

In buona sostanza, il fisco italiano potrà chiedere non solo tutte le informazioni relative ai conti correnti e alle attività finanziarie detenute da soggetti italiani in Svizzera, ma anche quelle connesse ad eventuali partecipazioni in società svizzere o a redditi prodotti nel territorio elvetico.

Secondo Bandera, sebbene lo scambio di informazioni avverrà in due tempi, e

potrà avere ad oggetto solo atti e informazioni bancarie successive alla firma dell'accordo, l'accordo fiscale tra Italia e Svizzera costituisce un evento epocale perché «di fatto fa cadere il segreto bancario svizzero per i contribuenti italiani. Le principali novità sono la non retroattività degli accertamenti fiscali su atti e accadimenti antecedenti alla firma dell'accordo e le possibilità per l'amministrazione fiscale italiana (almeno fino al 2017) di richiedere dati e notizie di singoli contribuenti o di gruppi di soggetti ma solo sulla base di specifici comportamenti che li accomunano e non sulla base di semplici dati identificativi».

L'accordo consente una significativa riduzione degli oneri per quanto concerne la procedura di collaborazione volontaria. A dirlo è Tancredi Marino, partner di Pavia e Ansaldo, responsabile del dipartimento tax dello stesso studio. Secondo Marino, «i contribuenti italiani con attivi in Svizzera saranno soggetti agli ordinari termini per le verifiche fiscali delle imposte sul reddito (anziché ai termini «doppi» riservati ai Paradisi Fiscali), oltre al dimezzamento delle sanzioni pecuniarie in materia di monitoraggio fiscale. In sostanza, la Svizzera si pone - ancora prima delle ratifiche formali richieste per il Trattato - già dal 2015 come un Paese collaborativo; pertanto, i cittadini italiani dovrebbero approfittare dell'opportunità concessa dalla legge 186/2014 per regolarizzare la propria posizione fiscale al più presto». Considerando che circa l'85% dei patrimoni di italiani all'estero siano concentrati in Svizzera, l'accordo fiscale «è fondamentale per il successo della procedura di *voluntary disclosure*». Lo afferma Bandera e spiega che da un lato l'intesa permette di diminuirne in maniera significativa il costo, dall'altro lascia poche speranze a chi non aderirà a detta procedura di non essere oggetto di accertamenti in futuro.

«A tal proposito trasferimenti di attività finanziarie dell'ultima ora servirebbero solo ad aggravare la posizione di chi li mettesse in pratica tenuto conto dell'entrata in vigore della disciplina dell'autoriciclaggio a far data dal 1 gennaio 2015», conclude il partner di Pedersoli e Associati.